

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla Camera la Falcucci isolata

## Ora di religione: la circolare dovrà essere riscritta

Severe critiche del Pci e dei partiti laici che esigono sostanziali modifiche - Grave irrigidimento del Ministro



ROMA — Studenti assistono al dibattito alla Camera sull'insegnamento della religione

Il ministro Franca Falcucci sarà costretto da ogni probabilità a riscrivere la circolare sull'insegnamento della religione nelle scuole. Questo dovrebbe essere lo sbocco del dibattito che si è aperto ieri alla Camera sulla circolare emanata dopo l'intesa con la Conferenza episcopale italiana e che si concluderà oggi con il voto sui documenti di censura da più parti politiche presentati. Sul ministro si è abbattuta una pioggia di critiche. Riserve e proteste sono echeggiate da tutti i settori politici, eccetto quello democristiano. Il comunista Ugo Spagnoli ha definito il comportamento della Falcucci «miopia e al limite dell'irresponsabilità», poiché ha portato alla scrittura di norme «confuse e ambigue» che «sarebbero riemergere, se

attuato, discriminazioni e situazioni di privilegio contrastanti con lo spirito stesso del Concordato». Mentre in aula proseguiva il dibattito (si chiuderà oggi pomeriggio con il voto, probabilmente a scrutinio segreto), ieri per tutta la giornata, fino a tarda sera, si sono svolti incontri e riunioni tra maggioranza e sinistra d'opposizione, allo scopo di trovare una via di uscita e di evitare quindi una rottura irreparabile. Ciò che appare assai difficile per gli irrigidimenti della Falcucci. È stato necessario aggiornare l'incontro fra i cinque e il Pci a stamane alle 10,30, ma i comunisti sono scettici circa una positiva conclusione. Si profila tuttavia uno slittamento di un mese — dal 25 gennaio al 21 febbraio — della data per la scelta d'avvertersi o meno dell'insegnamento religioso.

A PAG. 3 SERVIZI DI ROMEO BASSOLI, ALCESTE SANTINI E MARCO SAPPINO

Pubblicata la sentenza: contiene pesantissimi giudizi

## I giudici: «Enzo Tortora cinico mercante di morte»

Il presentatore risponde: «Coloro che mi hanno giudicato sono colpevoli» - Secondo i magistrati l'imputato spacciava droga prima per Turatello poi per Cutolo - Un volume per spiegare come sono state verificate le accuse dei pentiti

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Camorrista. Ma prima di tutto spacciatore di stupefacenti. Un mercante di morte cinico e falso. Un insospettabile corriere della droga che ha lavorato negli anni 70 alle dipendenze di Francis Turatello e passato poi, dopo la morte di «faccia d'angelo», nei ranghi della «nuova camorra» per necessità. Perché, per spacciare droga per conto di Cutolo a Milano e nel nord Italia, «bisogna essere camorristi a tutti gli effetti».

Ecco dunque la personalità segreta di Enzo Tortora, così come l'hanno descritta i giudici della decima sezione penale del tribunale di Napo-

li (il presidente Luigi Sansone con Gherardo Fiore e Orazio Dente Gattola a latere) nel motivare la dura condanna a dieci anni — più una multa di cinquanta milioni — inflitta il 17 settembre dell'anno scorso. Centodiciannove giorni dopo la sentenza — è uno strascico di polemiche senza precedenti nella vita giudiziaria italiana — i tre magistrati ieri mattina, alle 8,52 precise, hanno depositato in cancelleria un poderoso volume.

Vito Faenza  
Luigi Vicinanza  
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAGINA 7



Enzo Tortora

Il caso non è chiuso

Già altre volte abbiamo scritto che la vicenda giudiziaria di Tortora è diventata un «caso» non per la personalità del presentatore ma per i dubbi che proponeva alle nostre coscienze e per le implicazioni più generali che nell'amministrare giustizia pone l'uso delle dichiarazioni dei pentiti in rapporto all'esistenza o meno di riscontri oggettivi. Lette le motivazioni, dobbiamo dire che i dubbi restano.

Sia chiaro: i ragionamenti della Corte non sono pretestuosi e tanto meno possono ascrivere ad un «complotto». Seguono un certo filo logico ed esprimono dei convincimenti. Leggendo si può anche convenire che le cose stanno come dice la Corte. Si può. Ma non ci sentiamo di affermare che ora tutto è chiaro e che le cose stanno proprio così. E proprio questo ci fa concludere che, nonostante tutto, non ci pare che il «caso» sia stato chiuso.

## «Certezze per il Csm», chiede il Pg della Cassazione

Un invito a Cossiga a fare «certezze sui rapporti tra poteri dello Stato». Una difesa forte dell'indipendenza del giudice. La denuncia delle dimissioni assunte dalla criminalità organizzata in termini politici e finanziari. Questi i punti fondamentali del discorso col quale il Pg della Cassazione ha inaugurato l'anno giudiziario.



A PAG. 2

Nell'interno

Craxi da Mubarak  
La «Saratoga» nel Mediterraneo



Quattro ore di colloqui al Cairo fra Mubarak e Craxi. Terrorismo e processo di pace sono stati i temi centrali discussi. Italia ed Egitto, ha detto Craxi, sono fermamente determinati a lottare insieme ad altri paesi amici. Entrambi i paesi hanno però convenuto che «gli interventi militari non risolvono i problemi politici» ed hanno sottolineato la necessità di dare nuovo impulso al processo di pace fra Israele e giordano-palestinesi. La portiera Usa «Saratoga» che si trovava nell'Oceano Indiano ha intanto ricevuto l'ordine di trasferirsi nel Mediterraneo.

A PAG. 2  
NELLA FOTO: Craxi accolto da Mubarak.

Legge finanziaria, il voto accompagnato da nuovi dissensi

Violenti dissensi nel pentapartito ieri alla commissione Bilancio della Camera, hanno preceduto e accompagnato il voto della legge finanziaria. Il confronto si sposta adesso in Aula. Difficoltà sono nate sui nodi cruciali della legge: i tagli alle spese dei Comuni e della sanità, le questioni previdenziali. Respinta la proposta di eliminare la semestralizzazione della scala mobile per i pensionati.

A PAG. 6

A Firenze chiuderà il celebre caffè ristorante Doney

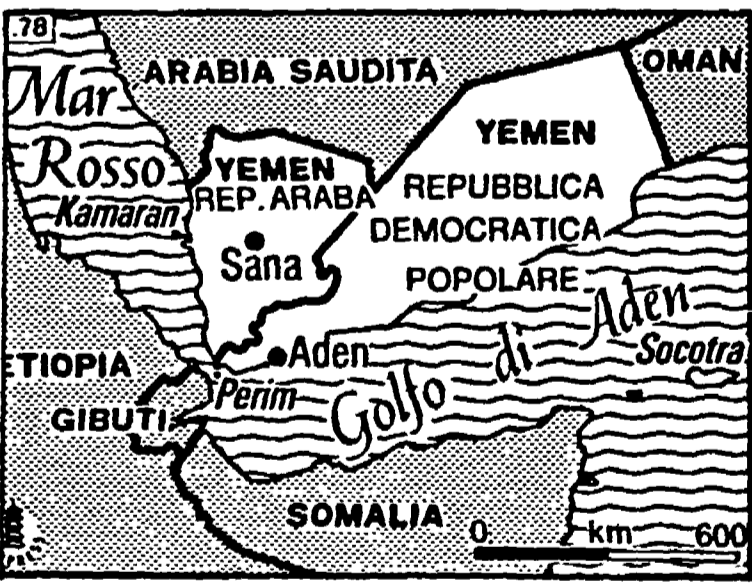
Sarà chiuso l'antico ristorante Doney di Firenze. Il celebre locale di via Tornabuoni è uno dei 72 definiti «storici» in tutta Italia. Venne fondato nel 1882. Per il momento la chiusura dell'esercizio è ufficialmente dovuta a lavori di restauro ma è quasi certo che la sua sorte sia quella di trasformarsi in uno dei tanti negozi di scarpe che affollano le vie più centrali di Firenze. Per ora infatti non si sa né quando né se il ristorante verrà riaperto. Forse si sposterà nella vicina piazza Strozzi lasciando i locali che occupa da più di cento anni.

A PAG. 5

Tragici sviluppi del tentativo di golpe nello Yemen del sud

## Furiosa battaglia nelle strade di Aden La città sconvolta, ferito il presidente

Ali Nasser Mohamed sarebbe in gravi condizioni - Violenti scontri con carri armati, artiglieria e mezzi navali, mercantili in fiamme - Il Paese isolato - Lo scontro fra due gruppi del partito marxista al potere



GIBUTI — Situazione estremamente drammatica e confusa nello Yemen del sud: il tentativo di golpe che lunedì era stato dato come sventato è in realtà ancora in atto. Da quasi 48 ore la città di Aden è sconvolta da furiosi combattimenti fra i lealisti agli ordini del presidente Ali Nasser Mohamed (che peraltro sarebbe gravemente ferito) e i sostenitori dell'ex-presidente Abdul Fattah Ismail, del quale è stata annunciata la esecuzione. Si è combattuto con carri armati e artiglieria, alcune sedi diplomatiche sono state colpite e danneggiate (fra le altre l'ambasciata italiana, semidevastata da un incendio), e nella battaglia sono intervenuti anche mezzi aerei e navali. A sera, un diplomatico giunto a Gibuti da Sanaa, capitale dello Yemen del nord, ha confermato che ci sono stati duelli di artiglieria fra carri armati attestati sul lungomare e motovedette incrocianti nella baia; alcune di queste, anzi, si sarebbero fatte schermo di Sanaa, capitale dello Yemen del nord, ha confermato che ci sono stati duelli di artiglieria fra carri armati attestati sul lungomare e motovedette incrocianti nella baia; alcune di queste, anzi, si sarebbero fatte schermo di

Il blocco totale delle comunicazioni fra Aden e il resto del mondo impedisce per ora di individuare con certezza i motivi immediati del drammatico scontro che ha lacerato il vertice sud-yemenita e che ha opposto due personaggi — il capo dello Stato in carica Ali Nasser Mohamed (se è ancora vivo) e l'ex presidente Abdul Fattah Ismail (che si vuole giustiziato) — militanti entrambi nella corrente «marxista» del Partito socialista yemenita (al potere), protagonisti entrambi del «movimento correttivo» che nel giugno 1969 (a meno di due anni dall'indipendenza) impressero al Sud Yemen la «svolta socialista» e favorirono entrambi gli stretti rapporti di cooperazione fra Aden e l'Urss, sanciti nel 1979 dalla firma di un trattato ventennale di amicizia e cooperazione. All'interno di questa apparente «omogeneità» c'era però, evidentemente, una divergenza di vedute tanto profonda da sfociare addirittura nell'odierno confronto armato.

Un punto di dissenso era certamente quello dei rapporti con i fratelli nemici dello Yemen del nord e, più in generale, con i Paesi «reazionari» della Penisola araba, in particolare con l'Arabia Saudita (che ha sempre esercitato una sorta di «tutela» sul nord) e con l'Oman, teatro per anni di una guerriglia (quella del Dhofar) che aveva ad Aden basi ed aiuti anche militari. Abdul Fattah Ismail ha sempre perseguito una politica di contrapposizione, di confronto, potremmo dire di «espansione rivoluzionaria» verso il nord, che aveva come risvolto sul piano interno un atteggiamento per così dire «dogmatico», di «stretta del freno», in un Paese privo di risorse significative e che è fra i più poveri del mondo. Ali Nasser Mohamed perseguiva, invece, all'interno come nei rapporti «regionali», una politica più duttile e pragmatica, che lo ha portato negli ultimi anni alla normalizzazione dei rapporti con il nord e all'avvio di una politica di coesistenza pacifica con gli altri Stati della Penisola.

I due leader si erano trovati uniti nell'altra drammatica crisi che aveva sconvolto il Paese nel 1978. Il 26 giugno di quell'anno, a sole 48 ore dall'oscuro assassinio del presidente del Nord Yemen, Ahmed al Ghasmi (dall'altro da una valigia esplosiva di cui era latore un inviato di Aden), l'allora primo ministro, Ali Nasser Mohamed e l'allora segretario del partito (che ancora si chiamava «Fronte nazionale») Abdul Fattah

(Segue in ultima)

## Un nuovo incendio nell'arco della crisi

Il blocco totale delle comunicazioni fra Aden e il resto del mondo impedisce per ora di individuare con certezza i motivi immediati del drammatico scontro che ha lacerato il vertice sud-yemenita e che ha opposto due personaggi — il capo dello Stato in carica Ali Nasser Mohamed (se è ancora vivo) e l'ex presidente Abdul Fattah Ismail (che si vuole giustiziato) — militanti entrambi nella corrente «marxista» del Partito socialista yemenita (al potere), protagonisti entrambi del «movimento correttivo» che nel giugno 1969 (a meno di due anni dall'indipendenza) impressero al Sud Yemen la «svolta socialista» e favorirono entrambi gli stretti rapporti di cooperazione fra Aden e l'Urss, sanciti nel 1979 dalla firma di un trattato ventennale di amicizia e cooperazione. All'interno di questa apparente «omogeneità» c'era però, evidentemente, una divergenza di vedute tanto profonda da sfociare addirittura nell'odierno confronto armato.

Un punto di dissenso era certamente quello dei rapporti con i fratelli nemici dello Yemen del nord e, più in generale, con i Paesi «reazionari» della Penisola araba, in particolare con l'Arabia Saudita (che ha sempre esercitato una sorta di «tutela» sul nord) e con l'Oman, teatro per anni di una guerriglia (quella del Dhofar) che aveva ad Aden basi ed aiuti anche militari. Abdul Fattah Ismail ha sempre perseguito una politica di contrapposizione, di confronto, potremmo dire di «espansione rivoluzionaria» verso il nord, che aveva come risvolto sul piano interno un atteggiamento per così dire «dogmatico», di «stretta del freno», in un Paese privo di risorse significative e che è fra i più poveri del mondo. Ali Nasser Mohamed perseguiva, invece, all'interno come nei rapporti «regionali», una politica più duttile e pragmatica, che lo ha portato negli ultimi anni alla normalizzazione dei rapporti con il nord e all'avvio di una politica di coesistenza pacifica con gli altri Stati della Penisola.

I due leader si erano trovati uniti nell'altra drammatica crisi che aveva sconvolto il Paese nel 1978. Il 26 giugno di quell'anno, a sole 48 ore dall'oscuro assassinio del presidente del Nord Yemen, Ahmed al Ghasmi (dall'altro da una valigia esplosiva di cui era latore un inviato di Aden), l'allora primo ministro, Ali Nasser Mohamed e l'allora segretario del partito (che ancora si chiamava «Fronte nazionale») Abdul Fattah

(Segue in ultima)

Speculazioni vergognose denunciate dalla rubrica televisiva «Di tasca nostra»

## Dossier sul mercato nero del sangue nel Sud

Un fiorente commercio clandestino del plasma - Mediatori e tangenti - Più di un milione di lire a litro - Il dramma dei talassemici - L'esempio dei lavoratori di Taranto e dei giovani di Caltanissetta

ROMA — Quartiere San Paolo, Bari. In questo enorme ghetto di cemento i disoccupati campano vendendo il loro sangue al mercato nero. Ricavano cento, duecentomila lire e anche di più per ogni quarto di litro. Naturalmente, una certa somma va al mediatore, che li mette in contatto con il richiedente. Uno di questi «proccacciatori d'affari», comparso l'altra sera nella rubrica televisiva «Di tasca nostra» (ripreso di spalle, come si addice ai testofanti), si è lamentato di esser definito dalla gente un vampiro. Lui, in realtà, si considera un benefattore. «Se non ci fossi io, come farebbero da queste

parti, dove non funziona niente? E poi, perché dare addosso a me? Prendetevi il medico a cui devo pagare la tangente». Ecco, l'episodio che abbiamo sommariamente ricostruito è uno dei tanti, tutti sconvolgenti, che sono stati raccontati nell'inchiesta mandata in onda nel corso della trasmissione condotta da Tito Cortese. Una trasmissione di cui è superfluo riaffermare il valore, già ampiamente segnalato in questi anni di non facile navigazione. Ma non ci pare superfluo segnalare i fatti cruciali l'altra sera ai molti che, inevitabilmente, avranno preferito sintonizzarsi su «La piovra»,

che proprio alla stessa ora riprendeva il suo fortunato cammino sul piccolo schermo. Anche di quest'altra piovra, quella che succhia il sangue vivo direttamente nelle vene della povera gente, è giusto si sappia qualcosa di più. Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Il primario ematologo prof. Neri ci fa sapere che il sangue lo fanno arrivare da Trento. Senza le importazioni dal lontano Trentino, quel reparto potrebbe tranquillamente chiudere. Ma non ci sono donatori volenti.

Fabio Inwinki

(Segue in ultima)

## Medici in sciopero Ospedali bloccati

Gli ospedali in piena paralisi. Da oggi, e sino a sabato, tutti i sanitari italiani aderenti ai sindacati autonomi si asterranno da ogni prestazione. Verranno garantiti esclusivamente gli interventi di carattere urgente o di emergenza. Dall'incontro di lunedì scorso tra organizzazioni sindacali e governo non è infatti scaturito nulla che potesse evitare il blocco totale dell'assistenza nei nosocomi. Un estremo appello del ministro della Sanità, Costante Degan, non è stato preso in considerazione dai medici che rivendicano come loro obiettivo primario la firma di un contratto autonomo per la categoria. Contrari a questa posizione i sindacati confederali.

A PAG. 3

Napoli: possibile una alternativa

## Affonda la giunta «a cinque» ma non deve affondare la città

Le dichiarazioni del sindaco di Napoli sulla necessità di dare alla città un governo di cui faccia organicamente parte il Partito comunista hanno riaperto il confronto sulla situazione politica napoletana. Si tratta di affermazioni impegnative di cui abbiamo sottolineato tutta la portata e il valore politico. In queste ore, si invita il sindaco a riconsiderare le proprie dichiarazioni si spreca. Dalla Dc vengono le pressioni più forti. La verità è che la posizione espressa da D'Amato crea ostacoli a quei settori della Dc orientati a trascinare la situazione sino alla rottura e allo scioglimento del Consiglio comunale.

Per la verità, alcuni degli argomenti a cui hanno fatto ricorso in questi giorni i critici della proposta D'Amato appaiono perlomeno singolari. L'on. Fomicino e lo stesso direttore del Mattino che ha promosso il dibattito sul patto per Napoli, sostengono per esempio, tra rimbrotti e fastidi, che avanzare la proposta di un governo per la città con la partecipazione del Partito comunista comporta immediatamente il rischio di avviare una disputa tutta incentrata sugli schieramenti con grave danno, quanto pare, per i contenuti, questione che come è noto le cinque amministrazioni che si sono succedute in questi due ultimi anni a Napoli hanno sempre tenuto in grande considerazione. Invece, per quanto riguarda la risoluzione nella riproposizione di un altro schieramento, quello di pentapartito (magari con un ruolo di supporto del Pci), chissà perché, svanirebbe ogni preoccupazione per i programmi.

Si tratta di artificio dialettici. La questione di fondo che sempre di più emerge nella realtà napoletana è un'altra: l'esperienza di pentapartito, durata ormai oltre due anni, si è esaurita, non ha messo radici, è in crisi profonda. La battaglia democratica condotta dal Pci contro il trasformismo ha reso ormai irrimediabile per il pentapartito traballante il ricorso ai transfughi del Msi.

A Napoli, la prima delle grandi città italiane dove si è determinato nel 1983 la ripresa del pentapartito, sembra oggi manifestarsi pur nel quadro di tante particolarità, con maggiore evidenza la crisi di questa formula.

Che a Napoli il pentapartito sia fallito non solo lo sostengono tutti gli osservatori più accorti ma lo dimostrano tanti episodi della vicenda amministrativa di questi mesi. Certo la conferma più sgonfiata è nello stato della città. Due anni di pentapartito hanno stremato Napoli: tutti i problemi si sono aggravati; il degrado civile è giunto ad un punto ormai intollerabile. Ma quello che sgonfiata è lo stato della vita democratica: lo svuotamento dell'assemblea elettiva; un personale politico scadente, le pratiche lottizzatrici e infine, nei mesi scorsi, la scelta rovinosa (fatta per durare ad ogni costo) del trasformismo. Tutto ciò ha esasperato la lontananza tra società e politica; ha contribuito ad interrompere quei circuiti che avevano negli anni precedenti reso possibile un rapporto sempre travagliato, ma intenso, tra cultura e azione di governo, ha aperto il varco a sentimenti di sfiducia e rassegnazione sulla possibilità di governare questa città.

In queste condizioni una svolta è ormai una necessità vitale per Napoli. Ecco perché noi raccogliamo e rilanciamo la proposta avanzata da D'Amato: lo facciamo guidati dalla consapevolezza della gravità dei problemi in cui si dibatte la città.

Intendiamo, noi non indugiare ad una idea catastrofista sulla città, né condoviamo le valutazioni se-

Umberto Ranieri

(Segue in ultima)

Giancarlo Lannutti